

RIVISTA MENSILE DI ARCHITETTURA,
DESIGN, ARTE E INFORMAZIONE
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE,
DESIGN, ART AND INFORMATION
APRIL/APRILE 2006
WWW.DOMUSWEB.IT

€ 8,50 ITALY ONLY

• € 18,20 - F € 16,00 - D € 18,50
• € 22,70 - NL € 19,90 - P € 16,00
• € 15,50 - CH CHF 30,00
CANTON TIENZ CHF 28,00
UK GBP 9,95 - USA USD 29,95
JP YEN 3,780 (INCL.TAX)

L'etica del bricolage The ethic of bricolage

Dry Toilet

Liyat Esakov, Marjetica Potrč

Fase di
progettazione/
Design period
2005

Due
realizzazioni
a Caracas/Two
realisations
in Caracas
La Fila, La
Vega barrio;
Casón Anauco
Arriba, San
Bernardino

Personne
coinvolte
nella
produzione/
Number of
people
involved
in production
5 muratori/
construction
workers
2 architetti/
architects
comunità
di La Vega/
La Vega community,
Caracas

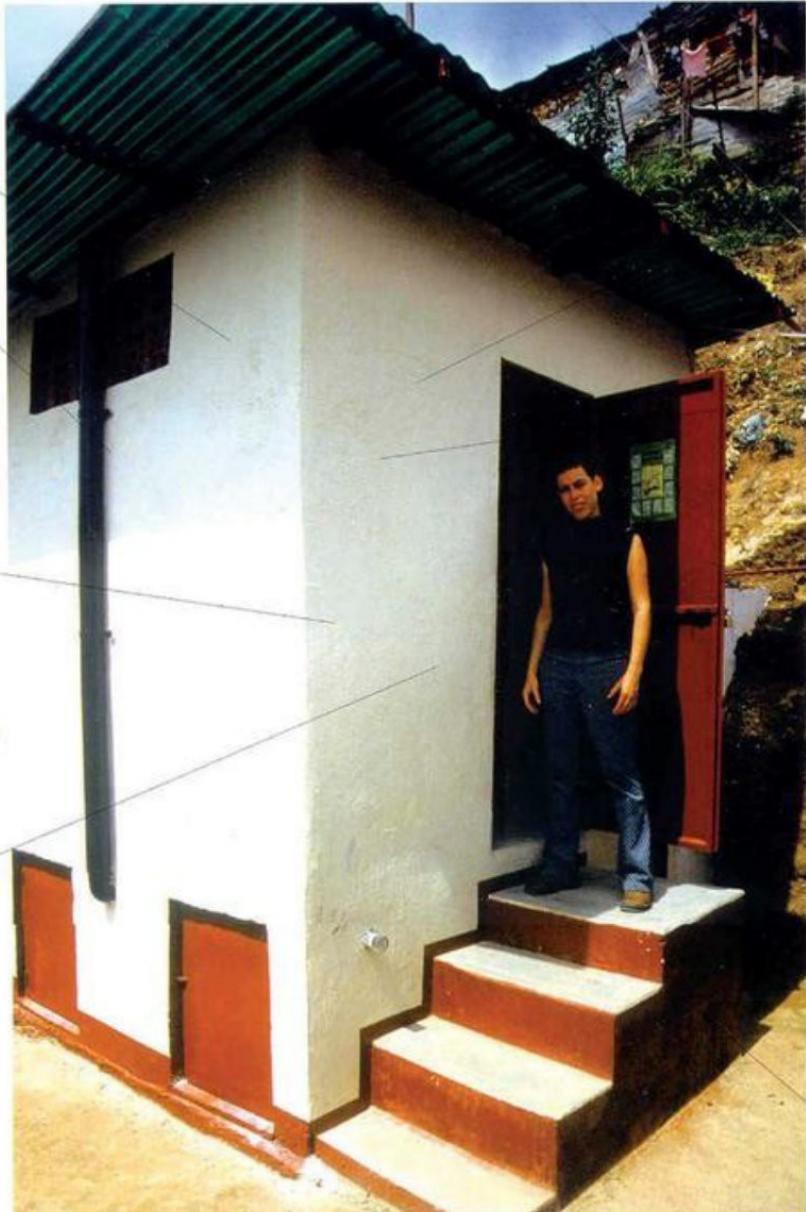
Il progetto
di Dry Toilet
per Caracas
si confronta
con le
pressioni
della città
informale.
Il designer
è chiamato
a proporre
soluzioni
concrete, che
si configurano
come
parametro
di civiltà
urbana.
Il design
della
sopravvivenza
metropolitana.

Numero dei
componenti/
Number
of parts
1

Luogo di
produzione/
Manufacturing
location
Caracas
Venezuela

The Dry
Toilet
project for
Caracas
tackles the
pressures of
the informal
city. The
designer is
called upon
to find
concrete
solutions
that emerge
as parameters
of urban
civilisation.
The design of
metropolitan
survival.

Luogo di
assemblaggio/
Assembly site
Caracas,
Venezuela





Guardando queste toilette improvvise, oggetti di bricolage e recupero, viene da pensare che a volte è proprio la mancanza a far funzionare la testa delle persone, a spingerle a trovare soluzioni inventive, e anche estetiche. Come sono tristi – tutti stupidamente diversi, tutti inutilmente arredati – i nostri gabinetti pubblici: nelle fabbriche, negli stadi, nelle scuole, all'esterno dei grandi raduni...

Looking at these improvised toilets, these DIY-style objects made of recycled materials, makes you think that at times it is a lack of things that makes people's minds work, driving them towards inventive, even attractive solutions. Such dismal places our public toilets, in factories, stadiums, schools, outside big gatherings: all stupidly different, all uselessly furnished...

file n° 9



Testo di/Text by
Marco Scotini
Fotografia di/Photography by
Andre Cypriano, Marjetica Potrč
A cura di/Edited by
Rita Capezzutto

Sotto le pendici di terra rossa del barrio La Vega, in cui le lamiere fungono da superficie di contenimento e di terrazzamento, si apre la distesa infinita di Caracas. Cinque milioni di abitanti per una superficie di duemila chilometri quadrati. La valle è occupata dall'insediamento coloniale e contemporaneo: è una città sull'orlo del collasso, in cui le strutture architettoniche sembrano destinate a diventare rovine del moderno. Qui, nella città formale, vive la metà degli abitanti. L'altra metà occupa i barrio di Caracas, la città informale che si alza sulle colline che circondano e accerchiano la valle. È il mondo della non legalità, del 'sobrevivir' (sopravvivere) come sfida e negoziazione quotidiana, in cui un continuo processo di invasione dei gruppi, che provengono dall'interno rurale del paese e da altre realtà, mette fine al proprio viaggio. Di solito questi gruppi entrano nei cantieri urbani come lavoratori che, giorno dopo giorno, costruiscono la città formale, mentre la notte cercano soluzioni per la propria città nel barrio. Equivalenti alle favela brasiliane, i barrio venezuelani sono insediamenti in espansione, non pianificati, affidati alle iniziative individuali e costruiti su territorio

pubblico senza ottenere permessi, e privi di ogni tipo di infrastruttura. Il barrio La Vega conta 200.000 abitanti ed è un milievo insediativo caratterizzato dalla stretta commistione di piccoli percorsi a fondo naturale e strutture effimere e precarie. Il 'rancho' è la tipica costruzione realizzata con materiale di risulta: alcuni pali in legno portano un tetto in lamiera, mentre vecchie tavole, cartoni, lamierine fanno da pareti. Barili vuoti del greggio sono destinati a raccogliere l'acqua piovana, la luce è invece rubata. Assieme al rancho coesistono case in terra e case con muro di forati e pilastri di cemento. La casa si eleva spesso affacciata sul vuoto della valle attraverso un processo che la rende un cantiere permanentemente aperto ma anche sempre a rischio di frana, a causa dei nuovi coloni che aggiungono altre strutture ai terrazzamenti superiori. All'interno del barrio La Vega Marjetica Potrč, in collaborazione con l'architetto israeliano Liyat Esakov e alcuni membri della comunità locale, riesce a realizzare un prototipo di impianto sanitario a secco nel pieno rispetto delle logiche autorganizzative e partecipative che informano la costruzione degli spazi dell'abitare in quel contesto. Tra gli interpreti più radicali e attenti alle pratiche di sviluppo della città globale, l'artista slovena Marjetica Potrč fin dalla metà degli anni Novanta ha rintracciato una pluralità di *case studies* a diverse latitudini (dalle *shanty town* africane alle baraccopoli del Medio Oriente, dalle ricostruzioni balcaniche alle favela latino-americane) in cui le forme di pianificazione autorganizzata e le iniziative individuali sono viste come ampliamento delle capacità degli individui

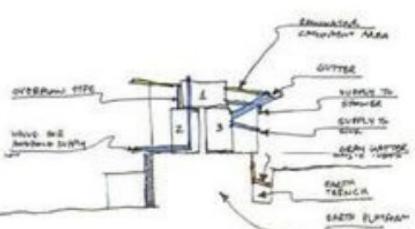
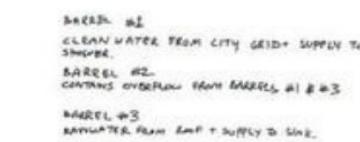
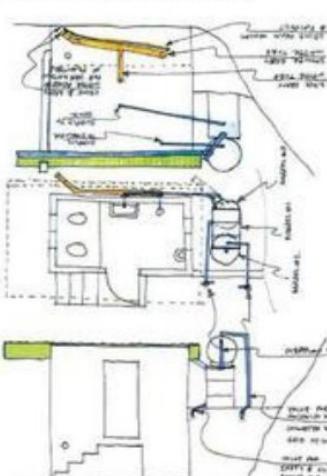
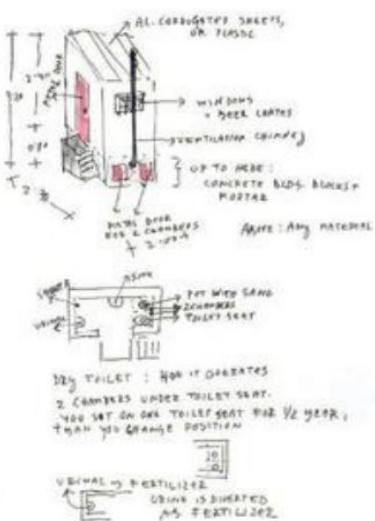
di controllare e progettare le condizioni di base della propria vita. Convinta che le comunità reclinate e le baraccopoli siano le risposte "più riuscite" alla città globale, Potrò concentrarci il proprio interesse sul potenziale di autosostenibilità, su un innovativo design della sopravvivenza e sulle soluzioni infrastrutturali. L'unità sanitaria Dry Toilet realizzata nel 2003 nella parte più alta del barrio La Vega, presso la comunità La Fila, rientra all'interno di questo progetto. Vista la mancanza generale di acqua potabile e l'impossibilità di accedere alla rete idrica municipale, l'unica possibilità per la gente del barrio è quella di sparare pallottole sulle condutture d'acqua per poi convogliarla in condotti illegali. Così si pensa a una soluzione ecologica e immediata, che prescinda dall'utilizzo dell'acqua e in grado di trasformare i rifiuti umani in fertilizzanti. Ecco che poco dopo si costruisce sulla 'proprietà' di Carmen Aida Barrios un bagno di sei metri quadrati di superficie e sopraelevato da terra, in modo tale da permettere al di sotto la raccolta dei rifiuti che si prevedono appositamente separati e incanalati in condotti diversi. Grazie anche all'aiuto di una seggetta in plastica fatta arrivare dal Messico. Progetto a basso costo che può essere sviluppato a livello individuale, Dry Toilet inaugura senza dubbio un nuovo rapporto tra architettura e infrastruttura, in modo tale da spostare la capacità di produrre la città dalle istituzioni agli individui.

Sotto, nella colonna centrale: due schizzi di Marjetica Potrč.
Nella colonna di destra: due schizzi di Ilyat Esakov

Below, middle column: two sketches by Marjetica Potrč.
Right column: two sketches by Ilyat Esakov



Sopra, due installazioni-ricostruzioni della Dry Toilet in esposizioni?/ Above, two installations-reconstructions of the Dry Toilet on exhibition. In alto/Top: *Fortsies: Urban Crisis and Domestic Symptoms in Recent Contemporary Art*, San Diego Museum of Art, San Diego, CA, 2005. In basso/Bottom, *Born of Necessity*, The Wheatherspoon Art Museum, University of North Carolina, Greensboro, North Carolina, 2004



Below the red earth slopes of the barrio La Vega, with its scrap metal embankment and terrace surfaces, the city of Caracas stretches into the distance. Five million inhabitants on two thousand square metres of land. The valley is occupied by original colonial settlements and contemporary developments: a city on the brink of collapse, whose architectural structures look doomed to end up as ruins of the modern. Half the inhabitants of Caracas live here, in the formal city. The other half occupy the barrios of the informal city that clings to the hillsides around the valley. This is the world of non-legality, of "sobrevivir" (survival), a daily challenge to be overcome, where the steady influx of groups from the country's rural interior and other places comes to the journey's end. The groups usually consist of hired labourers who work on the formal city's construction sites, building it up day by day. At night they go back to their own makeshift accommodation in the barrios. Equivalent to the Brazilian favelas, the Venezuelan barrios are ever-expanding, unplanned towns left to their own individual initiatives. Built on public land, they have no permits and no infrastructure whatsoever. The barrio La Vega has 200,000 inhabitants and is characterised by an agglomeration of unsurfaced roads and precarious structures. The "rancho" is the typical construction, built with waste material. A few wooden poles hold up the sheet metal roof, while old tables, cardboard and scrap metals serve as walls. Empty crude oil drums are used to collect rainwater. Electricity is stolen. Alongside the ranchos are earthen-built homes and others with hollow clay tile walls and light concrete posts. Often perched on

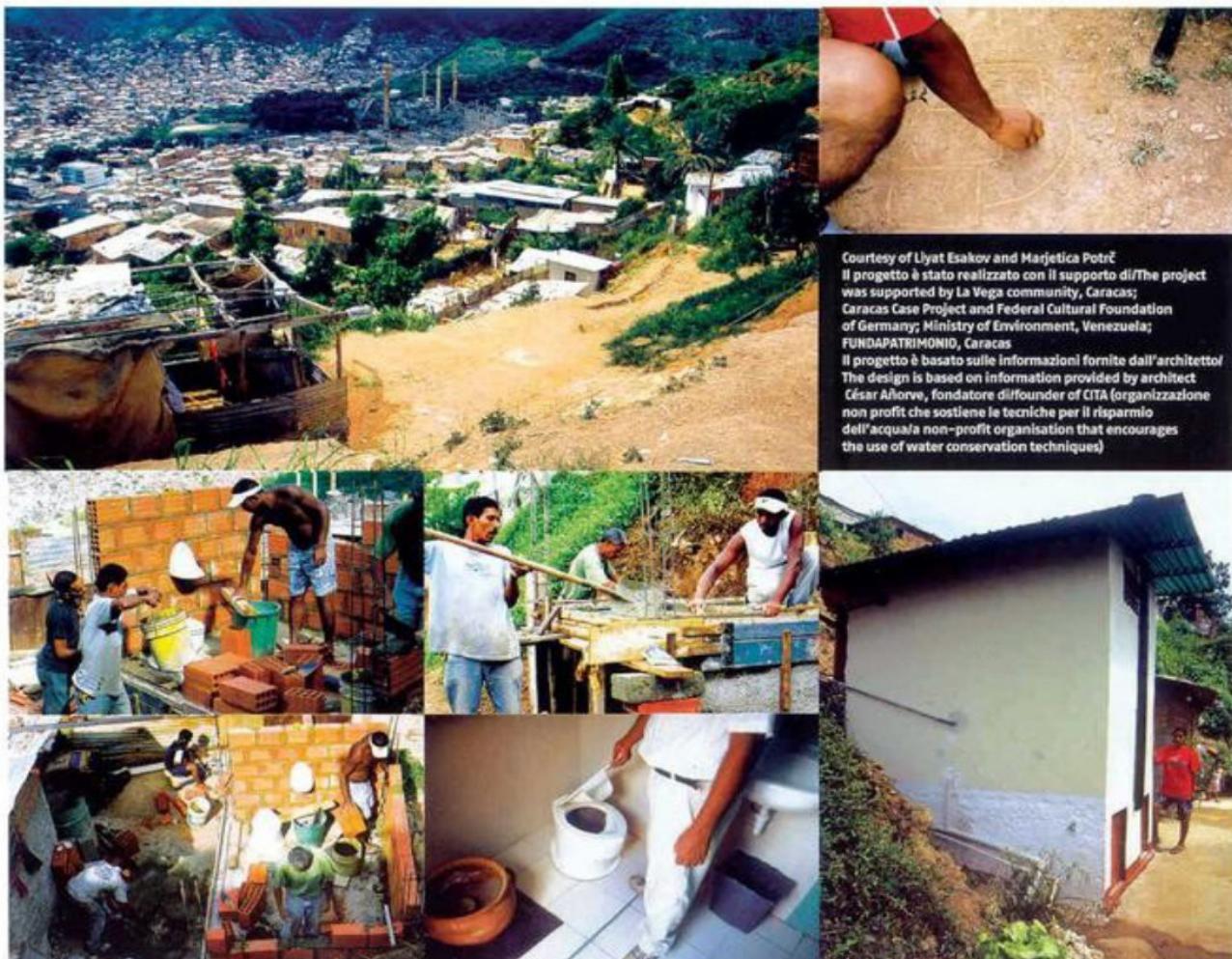
the slopes facing the valley, they form a perpetual building site that is forever liable to landslides, due to the endless flow of new occupants who keep adding other structures to the terraces higher up. In La Vega barrio, Marjetica Potrč, in collaboration with Israeli architect Liyat Esakov and members of the local community, has succeeded in producing a prototype for a dry sewage system fully compliant with the logic of self-organisation and participation that informs the building of living spaces in that context. Among the most radical and attentive interpreters of development practices in the global city, since the mid-1990s the Slovenian artist Marjetica Potrč has concerned herself with numerous case studies in diverse latitudes (from shantytowns in Africa to the Middle East, from reconstructions in the Balkans to Latin-American favelas). In these places, self-organised planning and individual enterprises are seen as an extension of the capacities of individuals to control and design the basic conditions of their lives. Convinced that enclosed communities and shantytowns are the "most successful" answers to the global city, Potrč focuses her interest on potential self-sustainability, an innovative design for survival, and infrastructural solutions. The Dry Toilets installed in the upper part of the barrio la Vega, in the Fila community, comes under this project. Due to the shortage of drinking water and prohibited access to the municipal water supply, the only solution for the barrio population is to shoot holes in the mains pipes and draw water off into illegal conduits. Hence the idea of an ecological and immediate solution, which requires no water and converts human waste into fertilisers. This led to

the construction, on the Carmen Aida Barrios "property", of toilets occupying six square metres and raised from the ground. This allows waste matter to be collected below it, specially separated and channelled into different pipes – thanks in part to the help of plastic seats brought in from Mexico. A low-cost project that can be developed individually, Dry Toilet has certainly introduced a new link between architecture and infrastructure, enabling the installation of urban facilities to be shifted from institutions to individuals.

Liyat Esakov è architetto e vive in Israele. Ha studiato alla Cooper Union di New York (1999) e attualmente lavora a Tel Aviv. **Liyat Esakov** is an architect based in Israel. She graduated from the Cooper Union (New York, 1999) and currently works in Tel Aviv.

Marjetica Potrč è artista e architetto e vive a Lubiana, Slovenia. Le sue opere sono state esposte in Europa e America. L'installazione *Genesis* (2005) è in mostra permanente al Nobel Peace Center di Oslo. Ha pubblicato numerosi saggi sull'architettura urbana contemporanea. **Marjetica Potrč** is an artist and architect based in Ljubljana, Slovenia. Her work has been exhibited throughout Europe and the Americas. Her work *Genesis* (2005) is on permanent display at the Nobel Peace Center in Oslo. She has published a number of essays on contemporary urban architecture.

Marco Scotini è critico d'arte e curatore indipendente. Lavora a Milano. Coordina il Dipartimento di Arti Visive NABA (Nuova Accademia di Belle Arti di Milano). Il suo lavoro di curatore si concentra sul rapporto tra arte e politica. Tra le ultime mostre, "Disobedience" (Berlino e Mexico D.F., 2005). **Marco Scotini** is an art critic and independent curator. He works in Milan. He coordinates the Visual Arts Department of NABA (Nuova Accademia di Belle Arti in Milan). His curatorial work focuses on the relationship between art and politics. Among his recent exhibitions, "Disobedience" (Berlin and Mexico D.F., 2005).



Courtesy of Liyat Esakov and Marjetica Potrč
Il progetto è stato realizzato con il supporto di/The project was supported by La Vega community, Caracas; Caracas Case Project and Federal Cultural Foundation of Germany; Ministry of Environment, Venezuela; FUNDAPATRIMONIO, Caracas
Il progetto è basato sulle informazioni fornite dall'architetto César Alorve, fondatore/difungitore di CITA (organizzazione non profit che sostiene le tecniche per il risparmio dell'acqua/a non-profit organisation that encourages the use of water conservation techniques)